



magreen

Rinascimento 2005

I presupposti? Finalmente una volontà politica della città di dotarsi di un centro d'arte. La missione? Rivolgersi ai cittadini, finanche al quartiere. I prossimi appuntamenti? Le grandi personali di Marco Bagnoli e di Enzo Cucchi. La filosofia? Opporsi con forza alla deriva individualista e commercializzata. Quarter è il nuovo centro d'arte contemporanea di Firenze diretto da Sergio Risaliti. Ed in questa intervista troverete il suo proprio manifesto culturale...

■ **Lo scorso dicembre hai di fatto concepito e partorito un vero centro d'arte contemporanea in venti giorni di lavoro? Cosa è successo?**

Niente di più naturale. L'aspetto anormale è che si sia arrivati nel 2004 prima di avere un vero centro per l'arte contemporanea.

E per quanto riguarda il coté politico?

Qui bisogna sottolineare la lungimiranza e la sensibilità degli organi di gestione pubblica, il sindaco, gli assessorati competenti, il presidente del quartiere, che hanno saputo cogliere l'opportunità di fornire alla città un servizio fondamentale, finora di fatto inesistente: un centro non solo per l'esposizione dell'arte contemporanea, ma soprattutto un luogo per la produzione, per la formazione e per la didattica. La

nascita di Quarter, poi, ha visto il concorso di una serie di soggetti privati, i detentori del know-how culturale, tecnologico e finanziario della città: sono i soci fondatori del Centro Produzione Arte che hanno messo a disposizione professionalità ed entusiasmo per realizzare questo progetto.

Qual è la missione social-cittadina del Quarter? Quali devono essere le leve per coinvolgere prima il quartiere e poi la città?

Il principale obiettivo di Quarter è la città reale. Sono i cittadini i destinatari (e anche la vera motivazione) di un centro per l'arte. Attraverso un programma d'informazione e formazione, per il quale possiamo contare sulla collaborazione delle istituzioni, il pubblico percepirà finalmente che l'arte contemporanea parla dello stesso mondo in cui si vive tutti i giorni, anche se

il linguaggio artistico isola i valori e li rende assoluti, sia pure quando attinge alla quotidianità. Il nome, Quarter, poi parla da sé. Enuncia di colpo il proprio obiettivo, si rivolge al quartiere in una declinazione globale ed evoca un'immagine densa di futuro, grvida: il quartiere che porta in seno l'arte. L'arte che si colloca al centro della pianificazione strutturale e non solo circostanza effimera. È la vita della gente e la sensibilità che ci preoccupa, dobbiamo credere nel futuro dell'uomo-cittadino opponendoci alla deriva individualista e omologante del capitalismo selvaggio. Un centro d'arte può far crescere una nuova forma di desiderio culturale, di senso estetico, opponendosi alla pianificazione di massa di una televisione di basso livello, ad una commercializzazione o spettacolarizzazione della cultura.

Come hai maturato - in questi tempi stretti - la scelta degli artisti per l'evento d'apertura?

Ho mantenuto la linea sulla quale ho sempre lavorato: artisti giovani; anche se di questa categoria non voglio fare un leit-motiv, una specializzazione. Ritengo che ogni esperienza intellettuale imponga, oggi come ieri, di guardare nel tessuto della storia dell'arte e della cultura artistica senza porsi limiti. In modo particolare da quando l'ideologia dell'avanguardia ha lasciato il posto ad un concetto più allargato e verticale di modernità. Oltre il citare post moderno penso che la nostra generazione si possa porre di fronte alla storia con una desiderio creativo e rigenerativo di analisi, sintesi, di comparazione ed interpretazione. Alcuni parlano di post-produzione, a me piace anche il termine *pastiche*, usato da Pasolini o il

so quotidiano serpeggia. I servizi, le comunicazioni, il simbolico e l'espressivo, financo il politico e l'etico si consumano mescolati al commerciale. Il centro d'arte, Quarter, trasforma l'ordinarietà del quotidiano, la promiscuità, nella straordinarietà dell'universale e dell'esemplare. Inoltre, inevitabilmente, la congiuntura logistica dirotta su Quarter una parte di pubblico che diversamente non andrebbe in un museo o in una kunsthalle. Quarter gode di una posizione eccentrica, per dirla con Federico Zeri, uno spostamento rispetto al centro che rappresenta la sola possibilità di costituire un nuovo: è la centralità del periferico, e contiene inoltre l'antiumanesimo dell'era moderna e contemporanea. Una posizione eccentrica e diversa rispetto alla prospettiva rinascimentale sotto la cui ombra non cresce niente.



Ed i soliti idioti tentano di rovinare la festa

Venti persone, tutte incappucciate. Le armi? Uova, verdure e spray. L'intento? Rovinare la festa per l'inaugurazione ufficiale di Quarter, aperto in uno spazio dove aveva sede un centro sociale occupato.

Sono le 21.30 di giovedì 16 dicembre, l'inaugurazione sta finendo. C'è poca gente ancora. Nel centro irrompono una ventina di persone con il volto coperto, iniziano a fare scempio delle opere di **John Duncan** e di **Paolo Parisi** allestite nella sala principale, lanciano uova sulle installazioni e sui muri, ricoprono le pareti con scritte e offese contro la nuova iniziativa artistica fiorentina. Sergio Risaliti, direttore di Quarter, cerca di porre resistenza e viene malmenato.

Unanime nel capoluogo toscano la condanna delle istituzioni. "Queste sparute minoranze non rappresentano neppure loro stesse. Ma è un fatto grave, un fatto contro l'arte. Un'azione squadrista che tutta la città deve condannare" dichiara l'assessore alla cultura ai microfoni del Tg3 regionale.

Che l'arte contemporanea a Firenze non fosse ben accettata lo si sospettava, ma che l'apertura di un centro d'arte dovesse essere accompagnata da un'azione vandalica era lecito non aspettarselo. Le istituzioni e la politica fiorentina - al di là di questo episodio - dovranno impegnarsi e lavorare molto per instillare diffusamente in città rispetto e cultura verso tutto ciò che riguarda la contemporaneità. E l'apertura di Quarter è una novità dirompente in questa direzione.

concetto del *bricolage* di Levis-Strauss.

Quarter è in periferia. E inserito nella struttura architettonica di un centro commerciale. Vantaggi e svantaggi.

La presenza di un centro commerciale fornisce una *chance* eccezionale: permette di entrare nel vivo del sistema attraverso il quale la società fruisce la contemporaneità. L'ipermercato è una summa, ambigualmente democratica, dei *desiderata* del cittadino medio. Oggi le città si estendono senza confini e la commercializzazione dell'univer-

Quali sono i dati sugli afflussi di pubblico?

Il giorno dell'inaugurazione millecinquecento persone. Poi, fino ad inizio Gennaio, già cinquemila visitatori. Un grande successo è stato registrato anche in occasione dei tre giorni in cui l'installazione sonora di John Duncan ha lasciato il posto alla voce di Miriam Bardini che raccontava, ad un pubblico di bambini, favole legate all'immaginario dei percorsi e delle abitazioni, un parallelismo con il lavoro di Parisi e Duncan. Nel corso di tre pomeriggi sono intervenute cinquecento persone tra bambini e adulti.